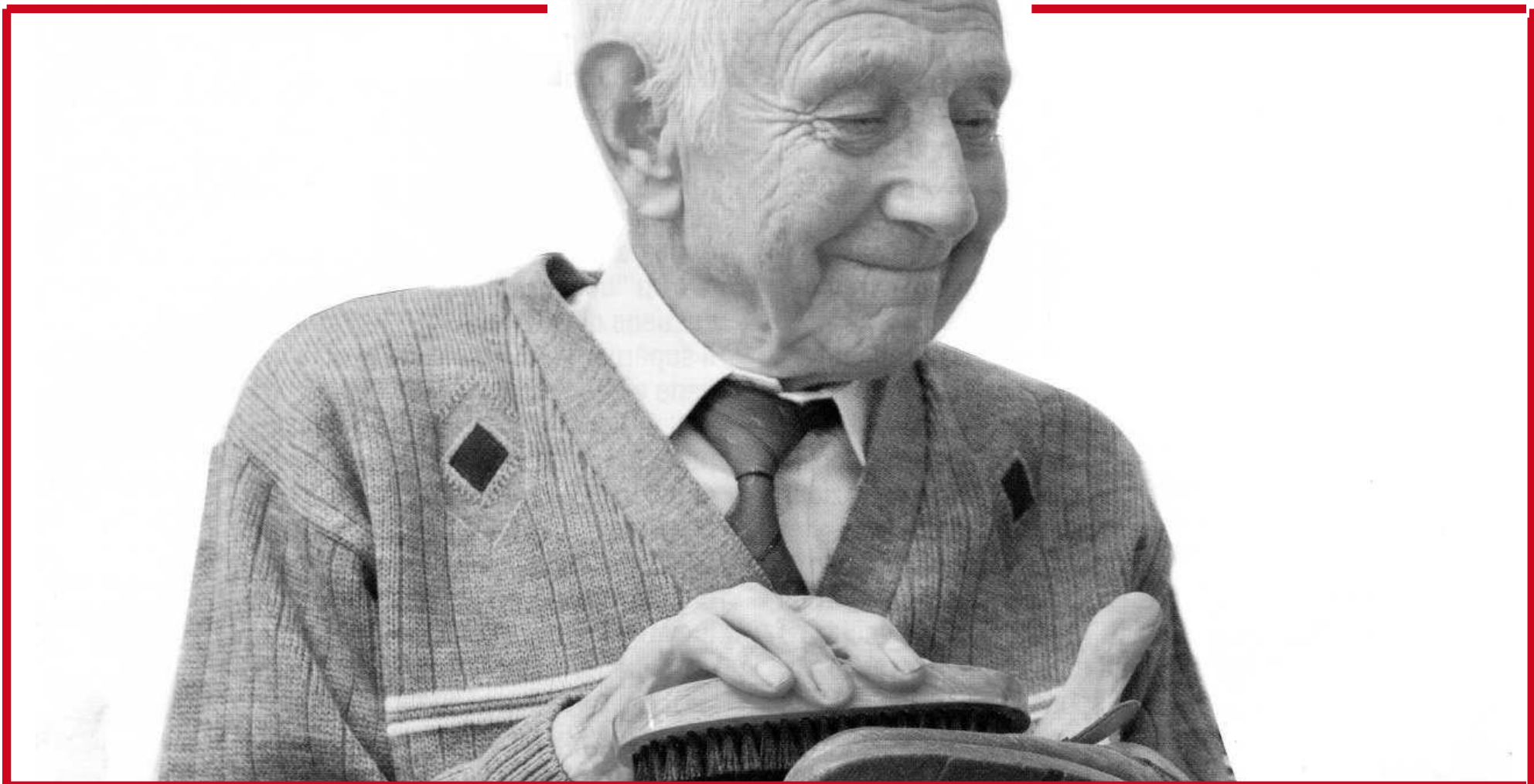


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - As
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 -
www.fondazi

Associazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
"Mondo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
vecchi.org



UNA VECCHIAIA SERENA AL DON VECCHI 5

Avere una vecchiaia felice non è fortuna che capita solamente a qualcuno, ma è invece una scelta personale che ogni anziano saggio può fare.

Ogni anziano, come ogni persona è l'artefice del suo modo di vivere e quindi deve sentirsi sempre protagonista positivo della sua esistenza. La vita è e rimarrà sempre un bel dono che bisogna cogliere e vivere con ottimismo perché essa trascorra serena e positiva fino al suo tramonto.

Però chi ama veramente gli anziani può creare loro le condizioni ottimali perché essi possano fare più facilmente ed opportunamente questa scelta e vivere anche gli ultimi giorni della loro vita in maniera serena, libera e dignitosa.

Gli elementi di fondo perché un anziano possa godere della vita fino all'ultimo respiro sono pressoché questi:

- 1) che l'anziano possa vivere della sua pensione o del suo reddito senza dover dipendere dagli altri.
- 2) possa gestire la sua vita come gli aggrada senza dover ricevere ordini da nessuno.
- 3) che possa abitare in un alloggio, pur piccolo, essendo però lui il padrone di casa, potendo aprire la sua porta a chi vuole e quando vuole.
- 4) che senta di avere le spalle coperte, in maniera che quando avesse bisogno sia certo di poter ricorrere a qualcuno di cui si fida e gli vorrà veramente bene.
- 5) che pur avendo la sua casa e la sua autonomia possa frequentare persone che gli siano gradite.
- 6) che sia inserito in un contesto abitativo che si rifaccia ad un piccolo borgo urbano o agreste, ove possa godere della bellezza della natura e della cordialità di amici da frequentare quando ne ha voglia.
- 7) che nessuno possa dire che i figli o i parenti l'hanno messo in "casa di riposo" e perciò possa essere orgoglioso del piccolo mondo in cui abita e della sua scelta esistenziale.
- 8) che possa arredare il suo alloggio con i mobili che gli ricordano gli anni belli del suo passato e le persone più care della sua vita.
- 9) che possa avere il conforto di un sacerdote che l'aiuti a guardare il domani con la fiducia e che gli assicuri che lassù c'è qualcuno che l'attende e gli vuole bene.
- 10) che avendo voglia, possa fare ancora qualcosa a favore degli altri, usando delle sue esperienze pregresse e delle sue capacità.
- 11) che nessuno lo tratti come un rimbambito facendogli fare giochetti stupidi o passatempo per bambini.
- 12) che possa sempre dire la sua opinione come persona e come cittadino anche se il suo pensiero o le sue scelte siano diverse da chi ha creato la struttura che gli è data da abitare.

Noi della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi, siamo felici ed orgogliosi di aver "inventato" questa struttura pilota che si diversifica in maniera radicale dalle altre e dove ogni anziano può godere integralmente di questi diritti e di queste esigenze.

INCONTRI

OGNI SPIRITO LODA IL SIGNORE

Quando una sessantina di anni fa sono andato a San Lorenzo a fare il cappellano, era presidente della Gioventù Femminile di Azione Cattolica una certa Paola Zordan, una creatura pacifica che se il mondo fosse caduto si sarebbe tirata da parte. Forse l'avevano nominata presidente perché era una delle poche laureate e il titolo godeva ancora di un certo prestigio. Col passare degli anni non è entrata, come sarebbe stato naturale, nelle Donne di Azione Cattolica, ma nella San Vincenzo, associazione di cui io ero l'assistente. Ebbi modo così di conoscerla meglio come persona semplice e tranquilla che non si scomponeva per nulla. Penso che d'istinto sentisse il bisogno di legittimare, anche da un punto di vista ideale, il suo comportamento e il suo stile di vita, per cui era solita ripetere con molta frequenza: «Ogni spirito loda il Signore» quasi ad affermare «Vivi e lascia vivere».

Da questa donna, morta ormai da un paio di anni, ho imparato, o perlomeno avrei dovuto imparare, che anche da un punto di vista religioso ognuno ha un suo modo di dare testimonianza e di cantare il suo amore al Signore.

Mi è tornato alla mente questo modo di accettare le diversità della vita di questa cara creatura, che ora è nel cielo di Dio, in riferimento al fatto che in un breve lasso di tempo ho avuto modo di leggere su «Famiglia Cristiana» e sul periodico «A sua immagine», di due suore che fanno apostolato tentando di parlare di Dio e della sua bontà in un mondo particolare e spesso leggero e fatuo qual'è il mondo della canzone, attraverso la loro voce e la loro chitarra.

Tutte e due queste suore sono meridionali, hanno ambedue un volto bello e pulito, un portamento discreto, un linguaggio per nulla da esaltate; anzi sembrano tutte e due convinte che la loro scelta religiosa sia in perfetta armonia con la loro congregazione e soprattutto pare non abbiano che il desiderio di portare il Signore in luoghi e tra gente poco interessata al buon Dio. Dico apertamente che come non sono affatto un fan di quelle suore prodotte in serie e tutte uguali, strutturate ed educate dalle sante regole, così non faccio pure le bave per questo modo particolare di amare Dio e gli uomini da parte di queste ragazze che si portano come dote in convento le loro scelte di vita e le loro propensioni e le mantengono comunque.

Per essere più chiaro e schietto, dico apertamente che prediligo ed ammiro



maggiormente le giovani donne che, seguendo l'esempio di Madre Teresa di Calcutta, si occupano degli ultimi, entrano nei lebbrosari, nelle nostre patrie galere, partono per terre lontane misere e infelici nelle quali oltre la miseria regna la prepotenza, il fanatismo, oppure quelle che affiancano i nostri parroci e fanno da «cappellane» negli oratori, al catechismo o tra i poveri delle nostre parrocchie. Mi pare che pure gli strumenti che si adoperano e gli ambienti che si scelgono per portare

il messaggio evangelico abbiano la loro importanza.

Detto questo però, devo pur confessare che tutto quello che viene a scuotere e a mettere in crisi positiva certi ambienti religiosi femminili ingessati da secoli, sclerotizzati o impegnati a tener in piedi vecchie ed enormi strutture ormai superate ed inservibili, oppure che offrono una testimonianza che la gente del nostro tempo non solo non apprezza, ma neppure capisce più, per me è sempre benvenuto e provviden-

SEI COMUNQUE ANCORA IN TEMPO !

Anche se per distrazione o dimenticanza avessi destinato ad un altro ente **il tuo 5 x 1000** fai ancora in tempo a riparare questo grave errore, invitando parenti ed amici a farlo **a favore della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi.**

c.f. 940 640 80 271

ziale. Allora ben vengano le suore della chitarra, del microfono, le suore che saltellano sul palco come le "colleghe" più celebri e disinibite. Ormai, fortunatamente, è diventato un luogo comune la denuncia del Cardinal Martini che Papa Francesco pare sottoscrivere, cioè che la Chiesa è in ritardo con i ritmi del mondo di almeno duecento anni.

Mi pare ormai un fatto condiviso che l'evoluzione della Chiesa debba assolutamente procedere più rapida, che il dialogo col mondo debba avere una assoluta priorità, che si debbano abbandonare linguaggi, schemi mentali che ormai la gente del nostro tempo non capisce e non apprezza più, che non ci si possa rinchiudere nei nostri fortini, ma si debba vivere ove il popolo vive, lavora, pensa e tenta di costruire il fu-

turo. Tutto questo mi pare sia un dovere prioritario, urgente ed assoluto!

Se le suore con la chitarra, che cantano a squarciagola, possono concorrere ad accelerare questa evoluzione, o forse meglio questa "rivoluzione", ben vengano, che noi le seguiamo con simpatia e riconoscenza.

Penso poi che può diventare non solo interessante, ma pure edificante, conoscere i percorsi spirituali che queste due ragazze di talento han fatto, che le hanno portate a donarsi a Dio per poter aiutare meglio gli uomini e perciò pubblico i due articoli che narrano la storia della loro vita religiosa.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

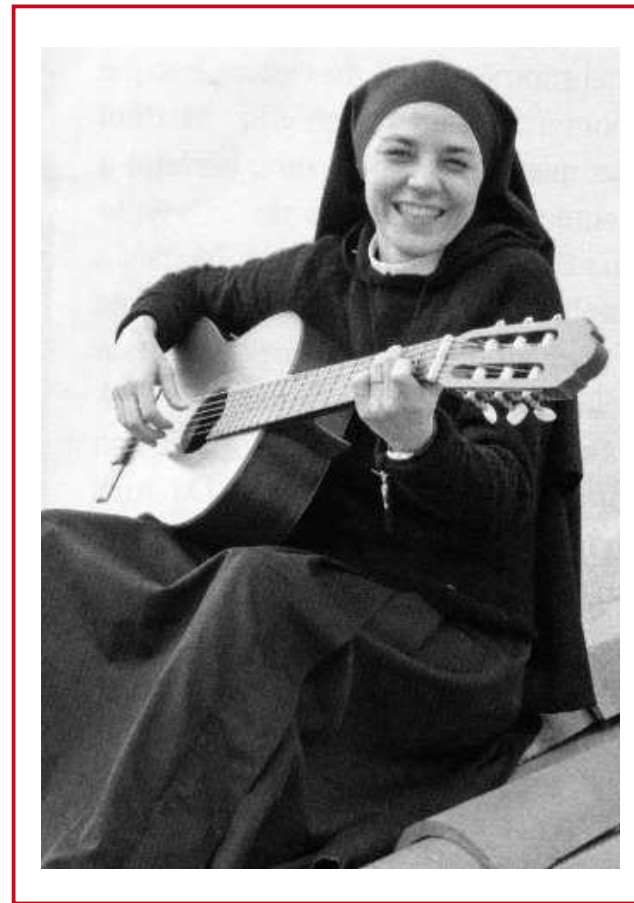
SUOR MANUELA CHE EVANGELIZZA CON IL CANTO

La foto che fa da copertina al CD di suor Manuela Vargiu, Anima che..., vale più di mille parole. Ha il profumo della sua terra, la Sardegna, "luogo dell'anima", degli affetti più cari e della libertà vera, quella del cuore, che porta i piedi a camminare su sentieri sempre nuovi, inaspettati e, proprio per questo, sorprendenti. La storia di questa ragazza dalla voce limpida e dagli occhi radiosi, oggi suora delle Figlie Missionarie di Gesù Crocifisso, si intesse di note musicali e umanissimi slanci interiori, di poesia della Parola e di bellezza, di quel desiderio assoluto e insopprimibile di verità che spinge ogni giovane, come disse Papa Giovanni Paolo II nella celebre veglia della Giornata mondiale della gioventù del 2000, a Roma, "a fare della propria vita qualcosa di grande".

Manuela cresce, canta nel coro della parrocchia, si impegna in tutte le attività che le vengono proposte. Il suo rapporto con Gesù è spontaneo, limpido, fatto di un dialogo continuo e gioioso. Arrivano le superiori, il liceo scientifico, le prime cotte e le prime grandi domande sul senso della vita e della propria vocazione.

Sente fortissimo il richiamo alla medicina, l'aiuto concreto al prossimo. Sogna un giorno di potersi unire a Medici senza frontiere. Con lei c'è Lambretta, la sua prima chitarra. Gliel'hanno regalata i genitori a 10 anni.

Da allora è un'amica inseparabile. Più cresce più Lambretta riesce a dare voce alle corde interne del suo animo, a quella parte profonda che si manifesta prepotente davanti ai perché di ogni giorno.



Manuela ha un ragazzo, una vita di parrocchia, un mondo protetto. Eppure il suo dialogo con Gesù si è interrotto. "Percepivo che il mio amore per Lui stava crescendo, mi stavo innamorando, ma il pensiero di mettermi in gioco per amore dell'Amore più grande mi faceva paura".

Ma quando lei prova ad uscire da quel "mondo protetto", capisce che "il chiasso del mondo" la stordisce.

"Sentii molto forte un senso di vuoto e una profonda nostalgia di quel Gesù di cui avevo ancora paura di innamorarmi. Decisi, così, di tornare da Lui, davanti al tabernacolo, per lasciarmi prendere ancora una volta per mano".

LA RISPOSTA DI MARIA

È il 1999, l'anno che precede la Giornata mondiale della gioventù a Roma, con Giovanni Paolo II. Manuela riprende la vita in parrocchia, riabbraccia la strada interrotta. Proprio in vista del ritrovo mondiale dei giovani con il Santo Padre, le viene chiesto di portare la sua musica come testimonianza cristiana. Ci sono quattromila persone ad ascoltarla, la paura è tanta, è paralizzante. "Era la prima volta che cantavo davanti a un pubblico così vasto ma, soprattutto, era la prima volta che parlavo del mio rapporto con Lui pubblicamente. Fu un'emozione molto grande".

Scesa dal palco, Manuela torna tra il pubblico. Una cantante disabile, in carrozzina, dà la sua testimonianza e sui maxischermi scorrono le immagini della grotta di Lourdes e della Madonna. "Nel guardare Maria in quel momento nel mio cuore nacque spontanea una preghiera: Mettimi una mano in testa, se vuoi, portami a Lourdes e lì indicami la via".

LUOGO DELL'AMORE

"Mi fu regalato un viaggio a Lourdes, dove avrei dovuto cantare e testimoniare il mio essere cristiana. Ma lì tante persone disabili diedero a me la più bella e grande testimonianza di un Dio che continuava a inseguirmi col suo amore".

Manuela sente la necessità di confessarsi, ha il cuore in subbuglio, il bisogno vero di un aiuto per discernere, per capire. "Ero insieme agli altri volontari e si era fatto molto tardi. Ma un vescovo colse la mia richiesta e mi confessò. Fu una confessione toccante che sciolse la mia 'paralisi interiore'. Quello che fino ad allora era stato un 'ni' adesso era diventato un sì a Lui.

NON AVRÒ CHE TE

Manuela entra così nelle Figlie Missionarie di Gesù Crocifisso. La musica e Lambretta sono con lei, sono quel luogo riparato dove il deserto prende voce e si fa canto, e si fa casa dello Spirito. Le canzoni più belle nascono nei momenti di dubbio, di smarrimento.

Il 2 febbraio del 2003 Manuela è diventata suor Manuela con la prima professione religiosa. Il pensiero va a quella canzone toccante e dolcissima che nacque nel viaggio di ritorno da Lourdes, Non avrò che Te: "Sarò come i gigli dei campi e gli uccelli del cielo, ma molto di più sarò in Te, sarai in me.../ noi saremo una cosa sola e non avrò che Te...".

E siamo certi che la vita vada affrontata così, come dice suor Manuela, "con un canto nel cuore", dentro quell'Amore immenso che unisce cielo e terra.

Maria Luisa Rinaldi

SUOR CRISTINA, LA «VOCE DI DIO»

L'hanno subito chiamata «the voice of God», «la voce di Dio», la «Sister Act italiana». E' suor Cristina, una suora vera, giovane, che si è presentata come concorrente a «The voice of Italy», il nuovo talent show che va in onda il mercoledì sulla seconda rete Rai con una formula originale, «blindata», «alla cieca». Ossia: i giurati sentono la voce, ma sono di spalle e quindi non vedono il personaggio in modo da giudicare solo, per l'appunto, le sue qualità canore. Suor Cristina ha stupito i giudici, fra cui Raffaella Carrà. E quando, uno dopo l'altro, si sono girati, si sono trovati di fronte una ragazza in tonaca, scarpe nere basse, che li ha letteralmente folgorati.

Le immagini e i suoni si sono diffusi in tutto il mondo e il «Today Show», lo storico tg del mattino americano, le ha dedicato un giudizio entusiasta. La conduttrice ha detto: «Ci si aspetta una telefonata dal Papa». Il cardinale Gianfranco Ravasi, il biblista enciclopedico presidente del pontificio Consiglio della cultura, ha detto che la voce è un dono di Dio e i doni non possono essere nascosti ma vanno partecipati.

Suor Cristina, accompagnata dalle sue consorelle, ha mantenuto un atteggiamento di semplicità, di allegria, ha raccontato la sua storia, diffusa in tutte le reti televisive, mentre i giudizi e i commenti si accumulano su tutti i social network, dove non è mancato anche qualche accenno critico, del tipo «ma perché una suora deve cantare in tv?». Suor Cristina ha ricordato che il Papa invita «a uscire, a portare il messaggio evangelico per il mondo, nelle periferie». Con suor Cristina Scuccia, insomma, siamo di fronte a un fenomeno, a un boom.

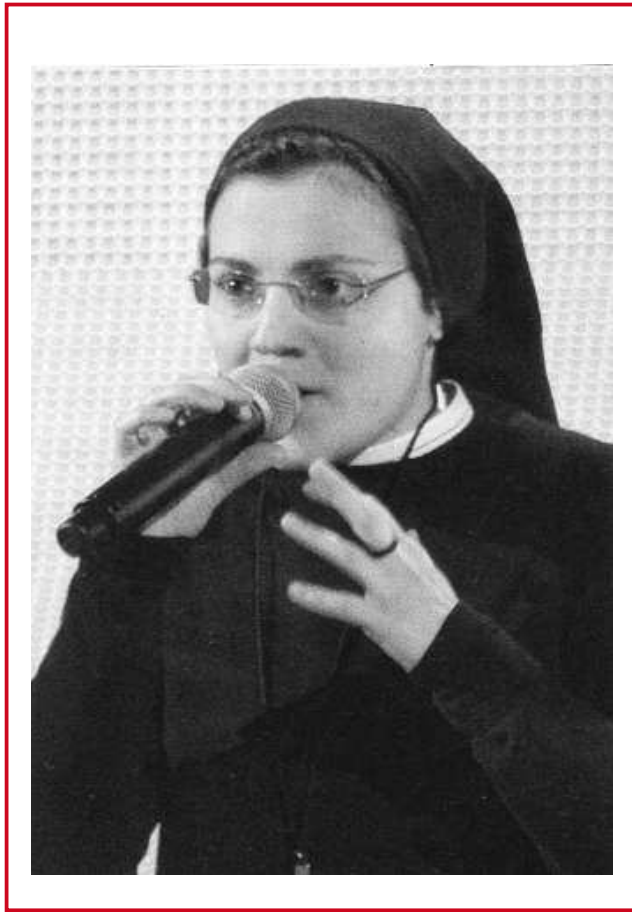
Il suo percorso religioso è iniziato nel 2008. A Palermo le Orsoline stavano organizzando un musical sulla fondatrice del loro Ordine, sant'Angela Merici. A Cristina venne offerto il ruolo della protagonista.

####

«Il mio è un messaggio di fedeltà al Signore attraverso la musica. Devo condividere la mia voce con tutti»

####

Inizialmente non se la sentiva di accettare, ma poi disse di sì, anche grazie alle insistenze della madre. «Tutto è partito per gioco, ma poi, interpretan-



do il personaggio, ogni sera mi rendevo conto che la mia vita stava cambiando. Mi ponevo delle domande che prima non mi sarebbero mai passate per la testa».

Nel 2009 Cristina ha iniziato il postulato; per due anni è andata in Brasile per il noviziato, nel 2012 ha preso

i primi voti.

A quel punto si è iscritta alla Star Rose Academy fondata dalle Orsoline (direttrice Claudia Koll), dove ha frequentato i corsi di canto e di ballo. Oggi è convinta che la musica sia un mezzo potente per parlare agli altri: «Ho capito che il mio è un bel messaggio da trasmettere. Papa Francesco parla di una Chiesa madre.

Mi piacerebbe che la gente pensasse che la Chiesa è ovunque, può stare con tutti. Solo perché siamo suore non possiamo esibirci? Chi lo ha detto? E' un messaggio forte, quello di una giovane che consacra la propria vita a Dio e continua a fare cose come qualsiasi persona della mia età. Il mio è un messaggio di fedeltà e amore che trasmetto tramite la mia voce. Devo condividere la mia voce con tutti».

I genitori l'hanno sempre appoggiata in tutto, nel canto e anche nella scelta del diventare suora. «Credono in questo progetto grande che Dio ha su di me». L'anno scorso ha rinnovato i voti di castità, povertà e obbedienza in estate, tra un concerto e l'altro, prima in Campidoglio durante una manifestazione di pellegrini, poi aggiudicandosi il primo posto in un concorso di musica cristiana, il Good News festival.

Gabriella Sassone

DON VECCHI 5

ARRIVA L'ASSISTENTE DI CONDOMINIO

Anche il Don Vecchi V, per anziani tra i 65 e 95 anni di modeste condizioni economiche e in perdita d'autonomia, diventa operativo. Dopo l'inaugurazione del 14 maggio scorso, in questi giorni ha infatti accolto i primi dieci ospiti.

E mentre loro hanno già ricevuto le chiavi dell'alloggio scelto nella struttura a fianco della rotonda degli Arzeroni e dell'Aev Terraglio e hanno portato i mobili, il Don Vecchi V attende che la Regione deliri il sostegno di 25 euro a persona promesso ancora tempo fa, cosciente dell'importanza che anche la nuova struttura ideata da Don Armando Trevisiol ha per l'assistenza agli anziani, e dell'enorme risparmio che consente alle casse pubbliche.

Gli anziani ospitati nei vari centri Don Vecchi, infatti, costerebbero molto di più alla collettività se fossero invece ricoverati oppure sistemati in case di riposo.

La Fondazione Carpinetum, ad ogni

modo, con in testa il suo presidente don Gianni Antoniazzi non si è mai persa d'animo e, oltre ai tanti servizi che da anni offre agli ospiti, ha inventato pure l'assistente di condominio. Di cosa si tratta? Al Don Vecchi V l'assistenza (oltre ai servizi erogati da Ulss e Comune ai cittadini anziani in difficoltà) è a carico della famiglia ma la Fondazione segnala la disponibilità di assistenti di condominio con le quali si possono concordare modalità e costi, secondo le esigenze di famiglia e congiunto ospite. In buona sostanza un'assistente si prende cura di più anziani i quali conseguono così notevoli risparmi.

Gli alloggi del nuovo Don Vecchi sono in tutto 65, ognuno di 28,5 metri quadrati: un monolocale, un bagno attrezzato, un grande terrazzo e l'angolo cottura con secchiaio e frigorifero.

Come negli altri Don Vecchi di Carpenedo, Marghera e Campalto, ci sono poi grandi spazi comuni per la socializzazione, arredati con mobili di pregio e quadri d'autore. L'intero edificio è climatizzato estate e inverno, con parcheggi, spazi verdi,

portineria, ambulatorio per il medico di base, salone di parrucchiera, palestra, lavanderia, servizio di catering e monitoraggio di pronto intervento diurno e notturno.

Il tutto a costi modesti: fino alla pensione sociale gli ospiti pagano 8 euro al metro quadro, se hanno redditi maggiori devono aggiungere un proporzionato contributo di solidarietà. Presto la Fondazione costruirà una

pista ciclabile che si conetterà alla rete di piste mestrine e ha già chiesto una fermata dei bus pubblici. Per informazioni chi è interessato può rivolgersi alla segreteria della Fondazione Carpinetum, in via dei 300 campi 6 in quartiere Don Sturzo a Carpenedo, dalle 8.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.

*Elisio Trevisan
da "Il Gazzettino"*

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

ALMENO UNO!

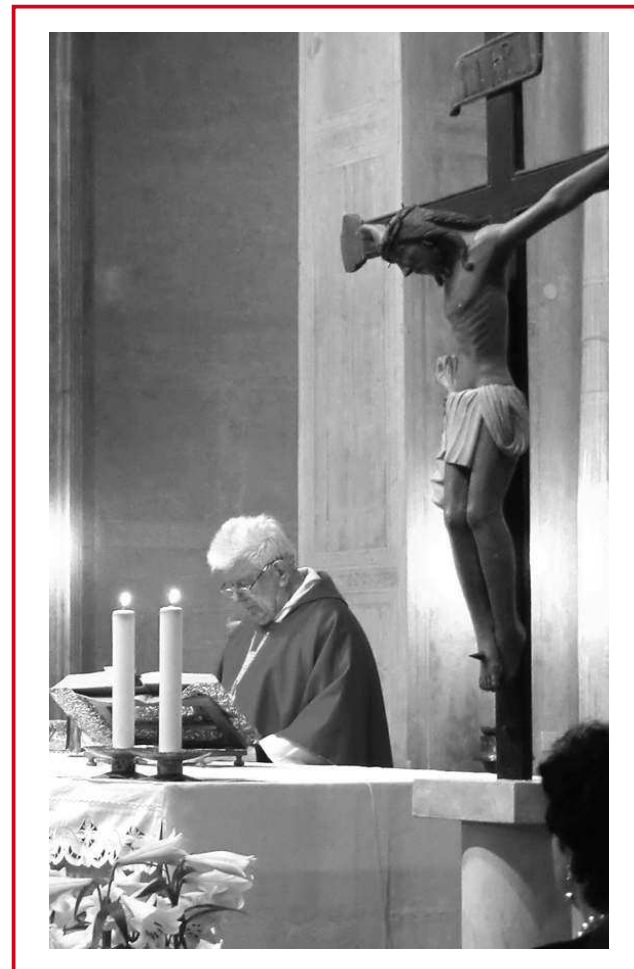
Non sono assolutamente certo, ma mi pare di ricordare che qualcuno abbia attribuito a Papa Francesco questa frase: "Cerca, nella tua giornata, di far felice almeno una persona".

Questa formula mi ha particolarmente colpito perché normalmente gli educatori, gli asceti e i predicatori in genere sono più esigenti; chiedono infatti, o suggeriscono, atteggiamenti globali e scelte radicali, ossia l'essere cordiali, benevoli, comprensivi e solidali con tutte le persone che incontriamo sulla nostra strada.

Potrà essere formalmente giusto e auspicabile questo secondo suggerimento, però praticamente poco efficace perché ho l'impressione che chiedendo moltissimo si finisca per non ottenere nulla. Infatti il vecchio proverbio popolare afferma che "l'ottimo è nemico del bene" oppure "chi troppo vuole nulla stringe". Questo discorso è pure avallato anche dal passo del Vangelo in cui Gesù critica decisamente i farisei che imponevano "carichi" pesantissimi agli altri, mentre loro si guardavano bene dallo spostare un peso neppure con un dito.

Io sono entrato nel mondo degli scout da grande; infatti, essendo stato destinato ad una parrocchia ove c'era un gruppo scout, ho dovuto giustamente documentarmi sul metodo relativo, leggendo e partecipando a campi scout tesi a far apprendere non solo la teoria, ma pure la pratica della proposta pedagogica ideata da Baden Powell. Il metodo scout mi ha convinto, tanto da essermi impegnato per decine di anni in questo movimento ed essere ancora convinto che l'associazione scout ha presa tutt'oggi sui ragazzi e concorre in maniera efficace a passar loro valori umani, civili e religiosi.

Il metodo scout offre una prima proposta educativa per i bambini (lupet-



QUESTA "OCCASIONE",

per sistemare in maniera ottimale un proprio familiare anziano è pressoché unica; tra un mese sarà forse troppo tardi.

Lanciamo questo messaggio perché i nostri amici e i nostri benefattori non perdano questo "terno al lotto!"

In Italia non c'è di certo una struttura più conveniente, più signorile, più economica, e più rispondente ai bisogni di una persona anziana che voglia vivere con dignità ed in autonomia la propria vecchiaia.

I moduli per la domanda vengono rilasciati in segreteria del don Vecchi di Carpenedo via dei 300 campi - Mestre Orario 8.30-12 e 15-18.

Tel. 041 53 53 000

ti), una per gli adolescenti (scout) ed una per i giovani (rover), ma si muove su un solo filo conduttore: educare al servizio del prossimo. Nella fase intermedia, quella degli adolescenti, il metodo propone la vita di gruppo: squadriglia; autonomia nelle difficoltà: il campo; la scoperta gioiosa della vita: l'avventura; e l'educazione al servizio mediante la cosiddetta "buona azione quotidiana". Uno scout è tenuto ogni giorno a fare almeno una B.A. (buona azione).

A questo riguardo gente superficiale ha irriso il metodo presentando lo scout come il ragazzo che ad ogni costo vuol aiutare la vecchietta ad attraversare la strada. In realtà ho constatato che l'abitudine alla buona azione quotidiana crea una notevole disponibilità ad aiutare il prossimo.

Quindi, pur rimanendo vero che "non c'è nulla di nuovo sotto il sole", il ribadire una verità - "far felice ogni giorno almeno una persona" - fa bene non solo ai ragazzi, ma rappresenta un'offerta di crescita personale anche per gli adulti. Con la pratica della buona azione quotidiana uno si "arricchisce" senza troppa fatica.

02.06.2014

MARTEDÌ

LA VITA È BELLA

Per moltissimi anni nella mia vita da prete avevo chiamato "funerale" il saluto ad una creatura che ci ha lasciato; ora da anni non adopero più questo termine perché lo considero cupo, insignificante e nebbioso, mentre uso la parola "commiato", perché essa sottintende il saluto ad uno che parte per una meta bella e radiosa.

In passato nelle mie omelie puntavo soprattutto a ribadire la verità della vita ultraterrena, la paternità e misericordia di Dio e marginalmente tentavo di aiutare i fedeli a recuperare i valori vissuti, gli aspetti positivi e la testimonianza che il "caro estinto" lasciava in eredità a chi in genere l'aveva conosciuto, ma soprattutto a chi partecipava al suo commiato. Sono aspetti che pure oggi non trascuro, ma soprattutto oggi mi sento portato ad aiutare i fedeli che partecipano al rito religioso a vivere questo evento anche come una lezione di vita, una catechesi sulla paternità di Dio, un invito alla riconoscenza per il magnifico dono della vita ed un'apertura di credito sulla vita futura.

Mi sono accorto che l'occasione del commiato è tanto opportuna per far prendere coscienza ai fedeli che Dio è stato veramente generoso nel donarci l'opportunità di vivere, che il suo

dono è veramente splendido e che la vita sarebbe ancora più bella se la vivessimo secondo le indicazioni che Egli, da Padre, ci ha dato.

Spesso continuo a dire che la morte non è una disgrazia, ma che essa pure è dono perché se il Signore ha fatto un mondo così bello e ci ha messo accanto dei compagni di viaggio così cari per il breve lasso di tempo in cui facciamo questa esperienza, quanto più bella sarà la vita futura che Dio ci ha promesso, sapendo che essa dovrà garantirci un' eternità felice.

Ho l' impressione che battendo su questo tasto i presenti accettino più facilmente la prova e si mettano nell' ordine di idee che chi stiamo salutandoci parte, sì, da noi, ma parte per un mondo migliore.

Un altro elemento su cui faccio leva è osservare che possiamo contare, nei momenti difficili, sull' aiuto della persona cara che, essendo ora accanto a Dio, può intercedere per noi. A tal proposito cito talvolta la scena di un film di cui fu protagonista l' attore Paul Newman, che venendo a casa dopo aver vissuto un match da cui dipendeva il suo futuro e quello della sua famiglia, alza gli occhi al cielo e afferma: "Lassù qualcuno mi ama!". Pian piano mi sto accorgendo che la pastorale del lutto mi offre delle opportunità per passare le più grandi e risolutive verità su argomenti come la vita, Dio, il domani,

Finora non ho ancora imparato ad utilizzare il discorso sull' inferno, però mi pare che pian piano potrà tornar buono anche questo elemento, senza però agitare spauracchi o scendere ad immagini che mettano in ombra la bontà del Signore.

03.06.2014

MERCOLEDÌ

LA TARIFFA

Mi sono sempre domandato quale sia il motivo di un certo anticlericalismo quanto mai diffuso in Italia. Pare che in altri Paesi europei che hanno una storia pressoché simile alla nostra, non sia presente questo sentimento di diffidenza, di rifiuto e di sospetto come lo è tra la nostra gente, perfino in chi è vicino ai preti.

Spesso mi è capitato di sentire il frizzo, la battutina sospettosa che irride alla mentalità del sacerdote. Tra i non pochi motivi di critica penso vi sia anche quello che il sacerdote approfitta del proprio servizio per spillare denaro.

Ora che ho una certa età e che mi sono guadagnato con una vita intera una certa autorevolezza è molto,



La fede fabbrica un ponte da questo mondo all'altro.

N. Young

molto raro che mi sia rivolta una battutina sospettosa, però quando ero seminarista furono infinite le volte che ho sentito criticare i preti per l' attaccamento al denaro. Anche oggi la gente stima ed ama i preti che vivono poveramente. Questa critica però non è un vizio da recriminare ma una virtù che è di stimolo al prete ad esser coerente con la sua scelta.

A volte vi sono anche situazioni - e sono assolutamente convinto che si tratti di eccezioni piuttosto rare - nelle quali qualche prete presta un lato assolutamente scoperto a qualche critica più che legittima.

Qualche giorno fa un dipendente di una delle ormai numerose agenzie di pompe funebri di Mestre, mentre mi accompagnava a benedire una salma che si trovava nell' obitorio dell' Ospedale dell' Angelo, mi raccontava con un certo pizzico di sarcasmo, che un mio collega, del quale faceva nome e cognome e chiesa in cui esercita il suo ministero, si presenta immanicabilmente all' addetto delle pompe funebri con una ricevuta di cento euro in mano e non inizia il rito funebre se

prima non gli si è saldata la somma richiesta.

Penso che la notizia sia purtroppo vera, perché altre volte ho sentito accennare a questo comportamento. La cosa mi pare quanto mai perlomeno penosa e disdicevole.

Io al riguardo mi trovo in una situazione privilegiata perché la pensione di cui godo, come tutti i miei colleghi, vivendo al "don Vecchi" nel mio quartiere di 49 metri quadri, mi è sufficiente, anzi di soldi ne avanzo ogni mese; perciò quando ricevo un' offerta, la destino ai poveri. Però per aiutare la mia "categoria" a meritare più stima e alla mia gente di avere coscienza di come vengono destinate le loro eventuali offerte in occasione di un funerale, ho fatto stampare una busta e l' ho distribuita a tutte le agenzie della città. Riporto il testo, se mai qualche confratello voglia fare una scelta simile.

####

"In qualità di titolare della Chiesa del Cimitero di Mestre, dichiaro di essere sempre disposto a celebrare, a titolo gratuito, il commiato religioso dei defunti che hanno famiglie che si trovano in difficoltà economiche.

Informo invece chi desidera fare un' offerta in occasione del funerale del proprio caro scomparso per onorarne la memoria ed in suo suffragio, che ogni offerta sarà interamente devoluta alla Fondazione Carpinetum per mettere a disposizione nei Centri don Vecchi alloggi per anziani poveri della nostra Città. Avverto pure che nell' occasione del trigesimo e dell' anniversario della morte del defunto, ne farò memoria durante la Santa Messa, ed informerò per lettera i famigliari sul giorno e l' ora del suddetto suffragio".

don Armando Trevisiol

Se poi qualcuno avesse qualche per-

SUPERMERCATI CADORO

I sette supermercati Cadoro di Mestre e Mogliano continuano a donare alla Fondazione Carpinetum i generi alimentari in scadenza.

Da metà Febbraio all' inizio di Luglio abbiamo aiutato diecimila bisognosi.

Giunga il nostro grazie al signor **Cesare BOVOLATO, titolare della CADORO, e ai suoi collaboratori** il grande grazie della Fondazione Carpinetum e dai poveri.

plexità nel credere a quanto ho scritto, non ha altro che verificare le mie affermazioni presso la Fondazione dei Centri don Vecchi che sono i destinatari di tutte le offerte dei fedeli.

04.06.2014

GIOVEDÌ

UN PAPA CHE SI FA PERFINO LEGGERE

Potrebbe sembrare perfino - come si dice - portare "vasi a Samo e nottole ad Atene", affermare che non solo il nostro Papa si fa ascoltare volentieri, ma perfino le sue prediche si fanno leggere con piacere. Lungi da me affermare che i suoi predecessori non fossero intelligenti, colti e non dicesero delle cose buone, ma penso che una certa tradizione quasi imponesse loro un certo linguaggio ed un modo particolarmente complesso e sofisticato nel porgere le semplici verità evangeliche e le complicate elucubrazioni della teologia.

Non penso sia irriverente affermare che i discorsi dei pontefici erano lunghi, barbosi e difficili. Io ero sempre sorpreso, ma non ammirato, nel sentire qualche pio sacerdote affermare che leggeva quei discorsi; appena appena i teologi di professione citavano con frequenza questi discorsi.

Papa Francesco rappresenta davvero una sorprendente novità, tanto che mi è capitato di leggere che piace tanto perché è "un Papa poco Papa che non cerca Dio troppo in alto e troppo lontano". Papa Francesco è uscito con decisione dagli stereotipi con i quali l'immaginario collettivo aveva "ingabbiato" la figura, il comportamento e soprattutto la parola del successore di Pietro.

Il Papa piace e si fa ascoltare quando parla: la mimica, le pause, le battute, le argomentazioni, soprattutto quando abbandona il testo scritto, fanno sì che la gente ascolti volentieri anche quando ci chiede cose ostiche da vivere. Le folle sconfinite che ad ogni occasione gremiscono piazza San Pietro e via della Conciliazione sono la controprova di questo fascino che Papa Francesco esercita sugli uomini di ogni ceto e di ogni nazione.

Il nostro Papa però riesce a farsi "ascoltare" anche quando scrive. Di solito il discorso scritto è più elaborato, più concettuale e soprattutto è privo di inclinazioni della voce e della mimica del volto, degli occhi e delle mani, motivo per cui è più difficile leggere volentieri un testo scritto, a meno che non sia di contenuti piacevoli o leggeri o sia scritto da persone di enorme elevatezza culturale.

Più di una volta, quasi con stupore,

PREGHIERA sеме di SPERANZA



LA MIA ULTIMA ORA

Quando giungerà la mia ultima ora e risuonerà il tuo ultimo richiamo,
ti prego, Signore,
che, come mi hai fatto nascere in terra cristiana,
tu mi conceda anche di morirvi.
Non ti chiedo, Signore, di aver vicino in quell'ora anime amiche o dolci affetti familiari:
a te, pietoso, il concedermi o negarmi quel dono sublime.
Fa che il mio corpo morente riposi sotto il sorriso dell'amata Madre celeste,
e che devote preghiere risuonino intorno a me, e sostengano il mio faticoso respiro.
Fa' che la croce, eccelsa visione, sia al mio fianco, che le sacre parole della riconciliazione scendano a sollievo del mio cuore oppresso.
Signore, che sei il Dio della vita e della morte, ovunque tu sei presente;
tu hai insegnato a vivere nell'unità dei cuori:
non rimproverarmi se ho paura di morire solo...

J. H. Newman

mi sono scoperto a leggere discorsi del Papa su "L'osservatore Romano", il giornale più barboso in assoluto. La nostra "editrice" pubblica ogni settimana la testata "Il messaggio di Papa Francesco", curato dal collaboratore Enrico Carnio, contenente in ogni numero il sunto di tre, quattro discorsi del Papa. Meraviglia delle meraviglie ogni settimana vanno esaurite tutte le copie.

In questi giorni poi ho ricevuto il bollettino parrocchiale di San Nicola di Mira che il mio vecchio cappellano, don Gino Cicutto, gentilmente mi invia, e con sorpresa ho constatato che anche lui dedica una pagina intera ad un discorso del Papa. L'autenticità e

la semplicità fortunatamente premiano ancora.

05.06.2014

VENERDÌ

GRILLO, COMICO O CIARLATANO?

Grillo è stato sonoramente battuto! Confesso che ho tirato un sospiro di sollievo. Dico subito che ammiro e condivido molte delle istanze sociali portate avanti dal Movimento Cinque Stelle. Apprezzo quanto mai l'intelligenza, la coerenza e il coraggio di moltissimi giovani deputati e senatori di questo movimento eletti al Parlamento. Sono invece meno entusiasta della sudditanza con la quale la maggior parte di loro accetta o subisce dai loro leaders. Comprendo che ci debba essere una certa disciplina di partito, che si dovrà accettare la legge della maggioranza fin tanto che non lede la propria coscienza. Ma sono estremamente preoccupato nei riguardi dei due principali responsabili: Casaleggio e Grillo.

Vengo al primo. A parte il modo di vestire, a partire dai capelli e dal cappello perennemente in testa, soprattutto quello che mi preoccupa è il modo con cui si pone al servizio del Paese, l'analisi che fa della società di oggi e dei nostri tempi e della relativa proposta che non è solo politica ma esistenziale. Casaleggio si presenta come un nuovo redentore che libera e rende felice i cittadini del nostro Paese.

Ho sempre avuto paura degli uomini che "sanno tutto" e che dicono di poter far tutto, di questi "teosofi" che sono assolutamente certi di possedere la ricetta per salvare il mondo. Il percorso e la proposta dei dittatori così rovinosi del secolo scorso - Hitler, Stalin, Mussolini, Franco e di quelli di seconda categoria, sono esattamente identici a quelli di Casaleggio. Ho paura che anche questo porti agli stessi tragici risultati.

Veniamo ora a Grillo, il comico, che ora ho la sensazione che sia pure ciarlatano e imbroglione. Dopo tutto quello che ha gridato sulle piazze d'Italia, pensavo che in seguito alla grossa batosta subita si sarebbe ritirato a vita privata. Purtroppo invece no! Ora se la piglia con i vecchi!

Io e la gente dei miei tempi siamo stati educati alle buone maniere, alla correttezza nel gesto, nella parola e nel comportamento. Grillo, che non mi pare sia nato nel terzo millennio, sembra non abbia imparato proprio nulla perché nella sua campagna elettorale si è dimostrato sbracato, arrogante, supponente, volgare, irri-

spettoso e minaccioso nelle parole e nel pensiero.

Non riesco proprio ad immaginare come un figuro del genere possa rappresentare, sotto ogni punto di vista, un modello per il nostro Paese. Spero che per qualche tempo sia messo fuori gioco e che nel frattempo Renzi dimostri di meritare fiducia.

06.06.2014

SABATO

NON SEMPRE "I POVERI SONO SANTI"

La mia campagna in favore degli anziani in difficoltà sta per finire a motivo dell'età incalzante. Consapevole di ciò, già un paio di anni fa ho chiesto e ottenuto dal Patriarca che affidasse ad un sacerdote più giovane la presidenza del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Carpinetum che gestisce i Centri don Vecchi. Ho pensato che questo fosse l'unico modo perché l'impegno della Chiesa veneziana nei riguardi di questo nuovo tipo di povertà - ossia l'estremo disagio degli anziani in difficoltà - potesse avere un seguito.

Attualmente il mio impegno è ormai marginale, però mi sta ancora a cuore perfezionare la "dottrina" che fa da supporto a questa esperienza pilota. Le problematiche aperte sono molte, ma man mano che affiorano, prima rifletto e poi suggerisco, a chi sta mettendo a punto questa dottrina, le soluzioni che ritengo più opportune, in modo che chi vuole approfittare della nostra esperienza possa avere un modello quanto mai valido.

Ma fra i tanti problemi affiorati in questi vent'anni di sperimentazione c'è anche questo: coinvolgere attivamente gli anziani che hanno ottenuto un alloggio al "don Vecchi" nella gestione del Centro, non solamente per tener bassi i costi di gestione, ma anche per costruire una comunità solidale di mutuo aiuto. La proposta viene fatta in maniera quanto mai esplicita al momento dell'accettazione della domanda e purtroppo non viene mai evasa se non da un gruppetto sparuto di beneficiari. Una volta ancora rimane vera la battutaccia meridionale "grazia ottenuta, gabbato lo santo!".

Tanti residenti si impegnano per figli e nipoti, che praticamente li hanno cacciati di casa, altri si danno alla bella vita oziando e pensando ai fatti loro. Sì, ci sono "i soliti", ma sono pochi e, poverini, sono sempre quelli! Mio padre, di fronte a questa constatazione che sono stato costretto a fare già da parroco in altri tempi, mi



disse: «Armando, non preoccuparti, su un centinaio di persone ce ne saranno tre o quattro che hanno la "mania" di lavorare, punta su quelle». Mi ero illuso che il "don Vecchi, a livello religioso, fosse una specie di convento, ma presto è scoppiata questa bella bolla di sapone. M'ero pure illuso che i Centri diventassero delle grandi famiglie in cui ognuno collaborasse per il bene comune: "Illusione, dolce chimera sei tu!". I miei maestri però, don Mazzolari e Madre Teresa di Calcutta, mi insegnano che devo impegnarmi comunque, anche se gli altri non lo fanno, anche se chi ne beneficia ne approfitta in maniera potente.

07.06.2014

DOMENICA

LA VICENDA DEL CASINÒ

Qualcuno si sorprenderà venendo a sapere che un vecchio prete come me è interessato alla vicenda che sta turbando i sonni di Orsoni, il sindaco di Venezia e mette in subbuglio ed in contrasto l'intero Consiglio Comunale, cioè quello della vendita del Casinò. Sia ben chiaro che non ho alcun interesse nei riguardi di questa "triste" azienda, però ritengo che ogni problema che interessa la comunità in cui vivo interPELLI pure la mia coscienza.

Don Milani aveva fatto mettere ben in vista nelle stanze della sua canonica, che aveva adibito ad aule di scuola per i suoi ragazzi, un cartello con scritto "I care! (mi interessa!)" Gaber, il cantante anomalo le cui canzoni diventavano sempre messaggio o critica, affermava, col suo canto sempre graffiante: "Vivere è partecipare!".

Mi pare che da più di un anno vada avanti sulla stampa veneziana la

**IPERMERCATI
DESPAR**

Pure gli ipermercati Despar di Mestre forniscono ogni giorno "a Carpenedo solidale", che ha sede presso il Centro don Vecchi, i viveri in scadenza dell'Ipermercato di via Paccagnella.

Ben tremila bisognosi fruiscono ogni settimana, i suddetti prodotti alimentari.

La città ringrazia sentitamente la Direzione DESPAR.

manfrina del Casinò: venderlo o non venderlo, come venderlo, a quanto venderlo, a chi venderlo. Non ho ben chiari i termini della questione, anche perché normalmente leggo il titolo e l'occhiello perché queste le considero "notizie di cronaca nera", quindi disdegno di seguirle. Mi pare però di aver sommariamente capito che il Comune di Venezia, per tappare i buchi del suo bilancio disastroso, non solamente è costretto a vendere i "gioielli di famiglia", ossia gli antichi palazzi che possiede, ma ora anche il Casinò che in passato versava nelle casse comunali fior di milioni.

Io ho sempre considerato il Casinò come una casa di malaffare; ricordo le truffe ricorrenti da parte dei croupier, le infinite beghe dei dipendenti superpagati, per le mance, gli scioperi proclamati dai sindacati, le eterne baruffe per la nomina dei dirigenti e, recentemente, non solo la diminuzione degli incassi, ma pure per i buchi nella gestione. Comunque, a parte tutto questo, che non depone di certo a favore del Casinò e del Comune, io ho sempre considerato il gioco d'azzardo e soprattutto chi lo promuove, come qualcosa di assolutamente immorale.

In passato, quando il Casinò rendeva (eccome!) provavo vergogna che la nostra città visse sulle spalle del vizio. Ricordo quando appena prete ai Gesuati, di primo mattino ho incontrato un imprenditore di mezza età, sfatto dalla stanchezza e dall'angoscia. Durante la notte s'era giocato persino la casa dove abitava e non aveva più il coraggio di tornare dai suoi. Dovetti dargli i soldi del biglietto del treno.

Il gioco d'azzardo è una truffa ignominiosa, sempre! Ma quando è gestito da un ente pubblico, come nel nostro caso, è un'infamia sociale, e prima il Comune se ne disfa, meglio è!

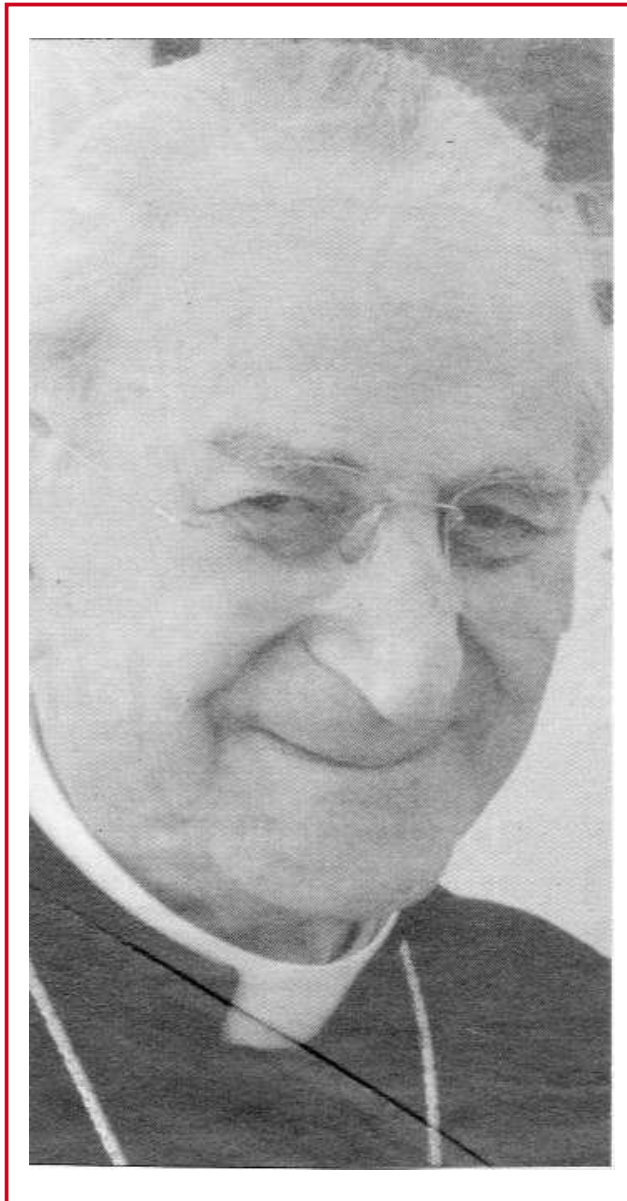
08.06.2014

PELLEGRINO DA MARCO

15 maggio 2015. Vedo da lontano i portoni chiusi. In Piazza la solita gente di un pomeriggio assolato. Persone si agitano su, nella cella del campanile. Quanto mi sembrava alto una volta! Pensare che oramai in tante parti del mondo, anche nei deserti, spiccano torri alte svariate volte Lui che prendo spesso a "metro", un metro comprensibile a tutti i Veneziani, per dare il senso di altitudine o profondità ...: "3, 4 volte, o più, il campanile di San Marco ...". Sono affaticato ma sereno. Ancora una volta ho percorso a piedi Venezia accettandone immagini che avviliscono e offendono - ma ora non è il caso - per evitare la violenza involontaria ma reale, di voci che parlano al telefonino soffocandomi la mente e disturbando il cuore. È già stato così per l'intero percorso in tram e autobus, ora basta.

Sono quasi le 17.30. Arrivato in prossimità, la conferma che tutti i portoni di bronzo sono chiusi. Un cartello indica l'orario: chiusura 17.00. Per fretta non ho curato di informarmi stamane ma chiedo lo stesso alla guardiola di ingresso a Palazzo Ducale alla Porta della Carta. Mi sembra improbabile questa chiusura oggi che il Battistero ospita la salma di chi ha governato per tanti anni questa Chiesa, il Patriarca Marco. Mi indirizzano alla porta dall'altro lato, vicino al Patriarcato (un volta lo chiamavamo Patriarcato ...); più tardi si accede per la Messa Vespertina. Passo di là infatti, dopo aver chiesto a un custode. Nello spostarmi penso che in fondo questo mio Pellegrinaggio ha già avuto buon esito essendo poi venuto a Venezia, dopo l'incertezza iniziale, e ora sono arrivato sino a qua. Ho sentito di doverglielo perché anche le pecore devono ricordarsi del Pastore e perché anche Lui aveva incontrato i miei suoceri, molto anziani, figli e nipoti tutti intorno ad accoglierlo, ancora all'inizio del suo mandato.

I pochi metri e qualche muro sacro e prezioso che mi separano da Lui non sono nulla. È stata importante la decisione di venire, comprovata dalla traversata vissuta intimamente. La storia della Fede insegna che non è necessario tanto giungere al traguardo quanto l'andare, il muovere verso di questo. E così è stato. Un percorso di preghiera e riflessione sulla vita e l'amore di Dio, sgorgato da un pensiero del primo mattino, alla lettura delle lodi sul versetto di Isaia 61,10-62,5



"... e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposterà il tuo Creatore: come gioisce lo sposo per la sua sposa, così per te gioirà il tuo Dio".

È chiaro il significato. Anche se mi è sempre sembrato un po' forzoso nell'immagine, da infastidirmi quasi. Oggi all'improvviso la comprensione in quell'amore tanto grande del Signore per il suo Creato e in particolare la Sua Creatura, fatta per il bisogno connaturato al Suo, quello di amare. Un bisogno che spiega tutto, tanto lontano dalle nostre debolezze e coerente con l'invito a perdonare non sette ma settanta volte sette, cioè sempre. Il bisogno di perdonare sempre per affacciarsi alla purezza della risposta di un amore infinito, che supera nella libertà, la creta di cui siamo anche fatti e ci condiziona, per svelare lo Spirito.

Porgo attenzione a non soffermarmi sul singolo episodio senza vederlo com'è, singolo tassello di un puzzle, ma abbracciando il suo insieme più grande e completo, che gli dona il senso.

È con questo senso di amore e serenità che entro nel Tempio, sobrio e materno nella leggera luce del pomeriggio filtrata dalle vetrate e privata dello sfolgorio d'oro dei mosaici. Solo luci minime, le lampade

rosse e qualche candela. Silenzio e pace. La prima volta in tanti anni in cui vedo e vivo così la Basilica. Davanti all'altare e alla Pala d'oro, di fronte all'Iconostasi, un gruppo di bambini di alcune parrocchie si prepara ai canti: sono tranquilli e silenziosi e ascoltano due sacerdoti che li istruiscono, insieme a due giovani francescani. Nessun altro.

Mi muovo sentendomi a casa. Tra settori di sedie circoscritti dai cordoni rossi mi dirigo alla cappella del Battistero dove attende il Cardinale. Mi aspettavo una folla: probabilmente ci sarà da domani. All'interno tre signore pregano inginocchiate attorno alla bara. L'atmosfera è di profondo raccoglimento. Lo stesso che traspare dal volto, dietro al vetro che copre la cassa, tra i paramenti e le insegne. "Anche tu Marco hai terminato la tua corsa e mantenuto la fede. Continua a guidare e proteggere il tuo gregge adesso che puoi di più, vicino al tuo e nostro Signore". Così mi viene la preghiera, insieme a formule familiari che ora sembrano incarnarsi e non sono solo parole. Sono sereno, ho compiuto il mio Pellegrinaggio e l'ho vissuto come non pensavo. Padre ti ringrazio, sei sempre una sorpresa.

Uscendo mi raccolgo qualche attimo inginocchiato davanti alla Nicopeja. Sono ancora solo. Le ricordo e affido i miei cari e tutti i fratelli, conosciuti e no, perché possano riconoscere e mantenere la strada, sapendosi sì peccatori per natura, ma salvati dall'Amore più Grande.

Enrico Carnio

NON OCCORRE PIU' ANDARE A FIRENZE

Due tele del Beato Angelico nella chiesa della Madonna della Consolazione del cimitero di Mestre.

Un gruppo di collaboratori di don Armando, gli amici del presepio, e i tipografi de "L'Incontro" sono riusciti a procurare due bellissime tele del Beato Angelico:

"L'annunciazione" e "la Resurrezione", per ornare il presbitero della basilica tra i cipressi del cimitero di Mestre.

Don Armando a nome dei fedeli che frequentano suddetta chiesa ringraziano di cuore.

Si avverte che vedere questi due capolavori del Beato Angelico non si paga il biglietto!

G U I S Y

"**I**nterrompiamo le trasmissioni per informare i telespettatori che nel Paese di Speranta un terremoto di una violenza inaudita ha distrutto tutte le case uccidendo moltissime persone. Ci colleghiamo ora con il nostro inviato per".

La terribile notizia del terremoto fece il giro del mondo. I soccorsi si mossero in fretta e da tutte le parti arrivarono aiuti per tentare di salvare il maggior numero di persone tra quelle rimaste intrappolate sotto le rovine.

Si sentivano le urla dei sepolti vivi e dei loro soccorritori, l'abbaiare frenetico dei cani che segnalavano la presenza di esseri umani sotto le macerie, il rumore dei macchinari che scavavano lentamente facendo attenzione a non provocare frane: era un vero inferno.

C'era chi scavava con le mani, chi con una pala trovata chissà dove, chi spostava pietre gridando il nome di un figlio, di un congiunto, mentre i cani salivano e scendevano le collinette formate dai detriti delle case annusando in ogni anfratto, in ogni buca ed ogni tanto si sentiva un urlo ed allora tutto si fermava per osservare se la persona estratta dalle macerie fosse ancora viva.

Emerenziana, una donnina minuta ed anziana, si guardava attorno spaesata e sbigottita, fermava tutti quelli che incontrava chiedendo loro se avessero visto suo nipote Vincenzino che si era recato alla cantina sociale per comperare del vino per lei.

Una donna del paese la abbracciò avvertendola che nessuno lo aveva più visto dall'inizio delle scosse.

I soccorritori avvertiti si recarono verso un cumulo di macerie, tutto ciò che era rimasto era il cartello "Cantina Sociale".

"Qui sotto sono morti tutti" disse un vigile del fuoco "porta comunque i cani".

Loro vennero, iniziarono ad annusare ma la polvere ed il forte odore di vino li faceva starnutire e tutti scossero la testa: "Fatti coraggio Emerenziana, tuo nipote è morto, è volato in cielo". La nonnina però urlò di continuare a cercare, li pregò di non fermarsi perchè lei sentiva che il nipote era vivo, lei lo sentiva. "Andate con i cani alla scuola e vediamo se troviamo ancora qualcuno" disse un soccorritore che poi sussurrò alla donna: "Nonna noi



dobbiamo cercare di salvare tutti, non possiamo perdere tempo qui, mi dispiace".

Emerenziana che aveva 90 anni lo guardò con uno sguardo mite e rispose: "Hai ragione ragazzo mio, vai dove devi andare che a trovare Vincenzino ci penserò io".

"No, lei non può salire su quei cumuli potrebbero franare!".

"Non dire sciocchezze figliolo, ti sembra forse una che possa scalare le montagne? Ora chiamo Giusy che sicuramente è qui vicina ma che essendo impaurita non si avvicina.

Non aveva ancora finito di parlare che si udirono delle urla: "E' uscito un mostro dalla terra, un mostro, un mostro state attenti. Sta mangiando un cane e poi attaccherà noi".

"Zitti o la spaventate è così timida lei e non dite sciocchezze, non sta mangiando proprio nessuno, Toti è un suo amico e Giusy non lo mangerebbe mai perchè è il cane di mio nipote e poiché Toti stava sempre accanto a Vincenzino lì sotto ci deve essere anche mio nipote, vivo naturalmente, come ti avevo detto ragazzo".

Il vigile del fuoco fissava affascinato ed inorridito quell'enorme serpente apparso da una fenditura del terreno

che si muoveva silenziosamente e con grazia sulle macerie senza spostare neppure un mattone.

"Signora quel mostro è un'anaconda che può ucciderci tutti .."

"Si se solo lo volesse potrebbe farlo ma per ora quello che vuole è che prendiate Toti e lo curiate altrimenti si che farà di voi tutti un boccone. Vi presento Giusy che è con noi da tanti anni. Vincenzino, che allora aveva solo tre anni, scoprì andando nella sua cameretta un serpentello rannicchiato nel suo lettino che dormiva beato, era stato probabilmente abbandonato da qualcuno GIUS che non sapeva più cosa farsene e noi lo abbiamo adottato. Non ha mai toccato nessuno qui attorno, né uomini né animali, potete chiedere in giro nessuno sapeva della sua presenza. Giusy se ne andava per i boschi a cacciare ma alla sera tornava per dormire insieme a mio nipote e a Toti."

L'anaconda intanto aveva raggiunto un lettino che era accanto ad un'ambulanza dove adagiò con grande tenerezza il suo amico, poi si avvicinò ad Emerenziana, raggiunse il suo volto e vi si sfregò contro, sembrava volesse rassicurarla.

Tutti assistettero alla scena ammutoliti ed increduli, osservarono poi Giusy dirigersi di nuovo verso il buco da cui era uscita e sparirvi dentro, dopo qualche minuto rispuntò con una scarpa da ginnastica rossa.

"E' di Vincenzino" urlò raggianti la nonna "l'ha trovato, ne ero certa. Portalo fuori Giusy, portalo da me".

"No, no fermi. Signora il serpente può entrare ed anche uscire ma se dovessimo tentare noi crollerebbe tutto. Dobbiamo prima mettere in sicurezza il luogo e poi" mentre il soccorritore impartiva ordini ai suoi uomini il serpente era sparito di nuovo, poco dopo si udirono dei mattoni che cadevano e questo provocò grande spavento.

"Sta crollando tutto, attenzione allontanatevi" urlò un uomo ma poco prima che tutto franasse rispuntò Giusy che teneva ben stretto nelle sue spire Vincenzino che chiamava a gran voce la nonna.

Il bimbo stava bene, il serpente aveva invece varie ferite. "L'ha protetto con il suo corpo" disse come in trance il capo dei vigili "mai visto niente del genere. Quel serpente è un eroe ma nonostante questo lo cattureranno per rinchiuderlo in un serpentario, perderà i suoi amici, non è giusto".

Giusy però si allontanò silenziosamente dal paese entrando nei boschi per nascondersi ed anche per curarsi.

Il paese venne ricostruito e le forze dell'ordine continuarono a cercare per

mesi quello strano serpente che aveva salvato i suoi due amici per catturarlo senza peraltro riuscire a trovarlo. Qualcuno tra di loro notò, è vero, uno strano movimento di donne del paese che portavano grosse pentole contenenti succosi pezzi di carne nella casa di Emerenziana, chiesero a tutte loro dove si recassero ogni giorno con tutto quel ben di Dio ed alla fine finsero di credere alle risposte: "La nonna

è troppo anziana per badare alla sua famiglia ed il paese trova giusto aiutarla". Giusy visse per sempre con la sua famiglia amata da tutti i paesani che costruirono un monumento a forma di serpente e sul basamento vi fecero incidere: "All'eroica Giusy il serpente che salvò i suoi amici".

Mariuccia Pinelli

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI 6 PER RISPONDERE AI BISOGNI DI CHI SI TROVA IN GRAVE DISAGIO ABITATIVO

La signora Gioia Venier e i figli Leonardo e Giovanni, in occasione del sesto anniversario della morte del loro carissimo Daniele, hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorarne la memoria.

Un cittadino che ha desiderato l'anonimato, per ringraziare il Papa Wojtyla a cui si è rivolto in una sua situazione particolarmente delicata, ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500.

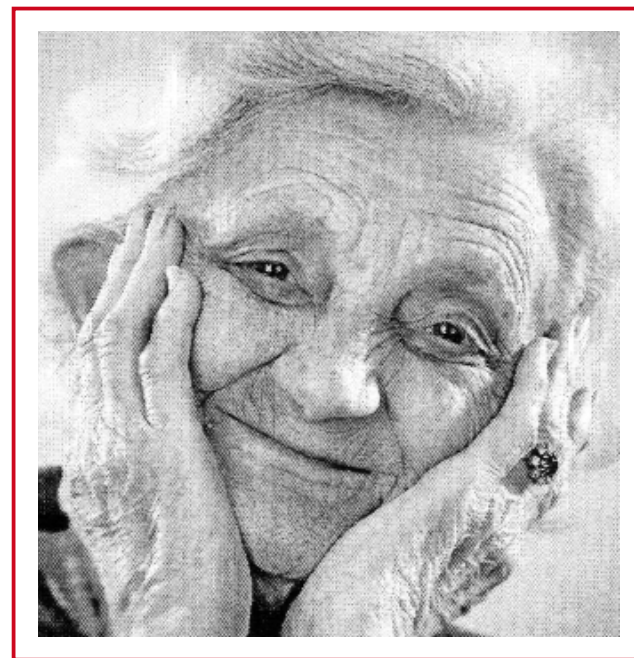
I condomini della defunta Ada Girardi hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad euro 100, per onorare la memoria della loro coinquilina.

Il signor Giorgio Micheloni ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare la vecchia zia Ada Girardi.

Il marito e il figlio della defunta Grazia Vianello hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il signor Leone Beccoro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare la sorella Laura.

La signora Paola Marigolo ha sotto-



scritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di sua madre Luciana Burgozzi.

La signora M.V. ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La madre di Stefano Bertolin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare suo figlio e Dimitri, l'amico di suo figlio.

Le sorelle di Dina Babato Ircando "l'anziana maestra" anno sottoscritto una azione pari ad euro 50 in sua memoria.

go nel mondo l'idea che testimoniare, non solo la fede, ma il proprio cammino esistenziale esige un impegno nella realtà storica in una tensione di solidarietà che non ammette pause. E la centralità di questa testimonianza in modo dirimpente è assunta non solo nella "ecclesia" cattolica, ma nell'universo mondo da Papa Francesco, il quale, come ha scritto qualcuno, non piace a molti "perché è poco Papa" cioè ha sfrondata alcune forme di esteriorità per cercare di parlare con il suo prossimo un linguaggio di autenticità chiaro e comprensibile.

Papa Francesco è impegnato a ricordare a sé ed a tutti gli uomini che i cristiani non aderiscono ad una verità astratta su fondamenta teologiche puramente trascendenti, nessun discorso sulla fede ha fondamento se non nasce da concreto coinvolgimento nel contesto sociale in cui abitano i poveri, gli emarginati, i discriminati, coloro che non hanno diritto ad avere diritti, secondo gli insegnamenti di Hanna Arendt. E, allo stesso tempo, sembra che Papa Francesco voglia rivitalizzare le parole del linguaggio cristiano. Quanti abusi e ipocrisie intorno alla parola "amore". Non c'è pulpito domenicale nel quale non venga sprecata e banalizzata la tensione affettiva che unisce l'umanità intera. Ma Papa Francesco cerca Dio in un girotondo solidale che tutti comprenda, in un significato di operosità non fuggitiva di fronte alle proprie responsabilità. Certo, i vangeli non sono manifesto politico, ma è certo che gli obblighi religiosi non hanno senso se non accompagnati dalla lotta per la giustizia, contro gli egoismi, per la solidarietà, per un impegno che miri a mitigare brutalità, guerre, stermini ed a creare speranze in un mondo migliore. Perché, spiega Papa Francesco, tutti siamo sommersi e contigui con le sofferenze del nostro prossimo, cioè di coloro che dovremo amare. Da credibile, autentico cristiano, Papa Francesco sfida i credenti e chiede loro di dare un nome alle nostre difficoltà e cercare di capire come affrontarle. Tutti insieme. Perché la saggezza del cristiano consiste nel sapere cogliere l'utilità delle prove a cui la vita ci sottopone e cercare di viverle con fedeltà. Il Papa "poco Papa" ha aperto la pagina del vangelo di Matteo nella quale si legge "Se vuoi essere perfetto vai, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo, poi vieni e seguimi ". Tempi duri per i cristiani, in curia e nel mondo.

Matteo Lo Presti

UN PAPA "POCO PAPA"

"Cercava Dio troppo in alto e troppo lontano". Si esprimeva così l'attore americano Spencer Tracy in un film intitolato "E Dio creò Satana" nel quale interpretando la figura di un avvocato che difendeva le tesi di Charles Darwin, combatteva il fanatismo di un predicatore trasognato, interpretato da Federich March, esponente di quel creazionismo che immagina Adamo

apparso nell'Eden come alto, bello e con gli occhi azzurri. Da una parte le analisi della scienza e lo spirito di tolleranza e di curiosità intellettuale e dall'altra una visione religiosa, che cerca protezione sotto l'ala sicura e protettiva di una fede ferma, immobile, statica nella quale qualunque problema deve essere rimosso come non utile alla gestione di una vita tranquilla. Ma sempre di più si fa lar-

IL TEMPORALE

Il cielo è nero da far paura. Strano! Il servizio meteorologico aveva previsto un tempo variabile, ma non pioggia. Ci vado? Non ci vado? Ma certo che ci vado, se pioverà pazienza, non avrò mica paura di rovinarmi la pettinatura o di bagnarmi le scarpe! Ne ho presa talmente tanta di pioggia in vita mia! Quando tornavo da scuola senza ombrello, mezz'ora sotto un diluvio; quando, vergognosa, mi presentai al console americano strizzando la gonna praticamente zuppa come si strizza un asciugamano appena lavato. E tutte le volte che ci trovavamo sui prati alti e fra le rocce sopra i 2000 fra lampi e tuoni spaventosi...

Io a messa al cimitero ci vado... a piedi, naturalmente. Però allungo il passo, perché ci manca veramente poco che venga giù il cielo!

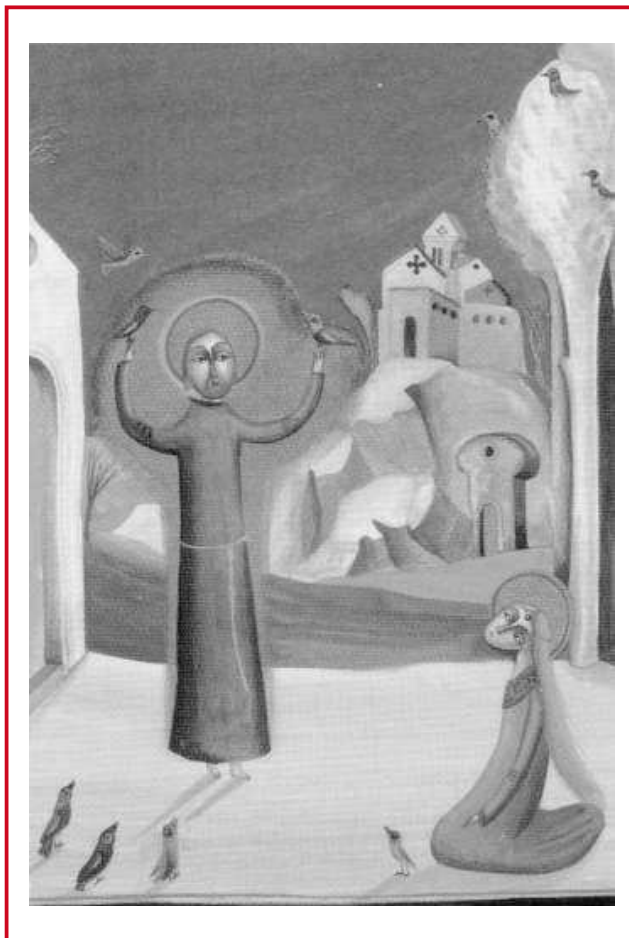
Ce l'ho fatta, neanche una goccia. Intanto nella "chiesetta fra i cipressi" la gente arriva correndo, gli ultimi con certi goccioloni stampati sulla giacca, le spalle ormai zuppe.

Tuona, tuona sempre più forte. Poi, nel giro di pochi secondi, il temporale si scatena, il tetto rimbomba sotto lo scroscio pesante e molte teste si girano a guardare fuori dalla finestra, mentre una cascata d'acqua, sotto la spinta del vento, cade fitta e violenta in linee diagonali.

Don Armando sta sviluppando la sua omelia. Da molte settimane ormai ci mette l'anima per riuscire a "passare" alla sua gente il concetto che la lettura del Vangelo all'interno della messa non è una rievocazione di fatti svoltisi 2000 anni fa, ma la loro attualizzazione nella situazione reale, presente, che stiamo vivendo qui e in questo momento, l'assicurazione che Gesù è 'ora' in mezzo a noi.

Oggi insiste su questo tema: Gesù dopo la resurrezione si presenta nel cenacolo dove sono riuniti i suoi apostoli. «La pace sia con voi», sono le prime parole che rivolge, prima di mostrare loro le piaghe e donar loro lo Spirito Santo. Tornerà la settimana successiva ed entrando ripeterà: «La pace sia con voi». E' presente, questa volta, anche Tommaso che ha dubitato e che cade, infine, in ginocchio davanti al Cristo, esclamando: «Mio Signore e mio Dio!» «Ringrazio san Tommaso», dice don Armando.

(Ma io non sento il seguito, non seguo bene le sue parole perché di nuovo butto un occhio all'esterno per tenere sotto controllo la situazione 'pioggia' e vedo che altri lo fanno come me più o meno velatamente, sbirciando con l'occhio in tralice. E penso "come farò



a tornare a casa sotto a quel diluvio? A chi posso chiedere un passaggio? Che strada mi conviene fare? Dove ci sono dei ripari?») (Come posso io essere serena se mi preoccupo per due gocce d'acqua? Già, oggi a Roma si sta svolgendo la cerimonia di beatificazione di Papa Roncalli e Papa Wojtyła. "Mamma mia, penso, speriamo che in piazza San Pietro non arrivi davvero la 'pioggia catastrofica' prevista dai meteorologi. Quello sì che sarebbe un vero disastro! Cosa farebbero tutti quei fedeli arrivati da ogni parte del mondo in aereo, in treno, in autobus, a piedi, quelli che hanno bivaccato sdraiati per terra, che hanno passato svegli tutta la notte per essere i primi, lì presenti, ad assistere alla cerimonia unica "dei quattro Papi"? Che disastro per tanta organizzazione!").

Chiedo perdono al buon Dio per la mia ingiustificata preoccupazione e la mia distrazione. In quella, un lampo accecante attraversa la chiesa e, immediato, il boato del tuono scoppia come una bomba. D'istinto raggrinzo gli occhi e stringo le mani, don Armando resta con la parola

«Siate sereni!»

«Ma riprendiamo», dice don Armando, e prosegue con la sua omelia, mentre io, ancora una volta, divago. Penso agli uccelli del cielo in balia del vento, agli animali selvatici delle pianure, dei boschi, delle rocce, che corrono a cercare riparo dalla pioggia in qualche anfratto, penso a quel poveretto che un quarto d'ora fa chiedeva la carità sulla strada del cimitero, dove si sarà rifugiato? Penso ai popoli primitivi, ai grandi esodi, ai senza dimora. Penso che mentre io, distrattamente, assisto alla messa, il temporale si sarà stancato di far confusione e probabilmente fra poco ce ne potremo tornare tutti a casa sereni e tranquilli, senza bagnarci le scarpe, senza preoccupazioni per la messa in piega. E così è! E' proprio vero che siamo piccoli uomini preoccupati di piccole cose e che solo mettendoci nelle mani di Dio, per le piccole come per le grandi preoccupazioni della vita, potremo sentirci sereni e avere con noi la pace.

Laura Novello

VI SCONGIURO

Voi avete desiderio di riformare la vostra città, ma io vi dico che questo desiderio non s'adempirà mai, se voi non v'ingegnate di gittare a terra l'odio e il rancore del cuore e l'amore proprio di voi medesimi, cioè, che voi non attendiate solamente a voi, ma al bene universale di tutta la città. Onde io vi priego per l'amore di Cristo crocifisso, che per l'utilità vostra voi non miriate a mettere governatori nella città più uno che un altro, ma uomini virtuosi, savi e discreti, i quali col lume della ragione diano quello ordine che è di necessità, per la pace dentro e per confermazione di quella di fuori.

Caterina da Siena